MONTAG per la Giornata della Memoria 2019

Etty. Voglio essere un cuore pensante

La brutalità dei vagoni piombati, l'orrore dei campi di concentramento, l'inferno dei forni crematori e tutti i devastanti meccanismi dell'allucinante macchina di distruzione di massa architettata dal Nazismo sono stati preceduti dalla promulgazione delle leggi razziali, in Germania nel '36 e in Italia due anni dopo. Che cosa è avvenuto nell'immediato, dopo la promulgazione di queste norme? In che modo si è interrotta la quotidianità di centinaia di migliaia di persone che sono state progressivamente rimosse dai loro posti di lavoro, dalle aule scolastiche ed universitarie, dalle associazioni sportive, culturali e ricreative e che rappresentavano la massima espressione di civiltà delle nazioni in cui erano nati ed avevano svolto le loro funzioni con brillantezza e capacità a vantaggio della comunità nazionale a cui appartenevano e sentivano di appartenere ?
Abbiamo provato a dare voce ad alcune di queste persone, di nazionalità olandese, ungherese, austriaca, boema, italiana, polacca ecc. accomunate da un unico tragico destino di appartenenza all'identità ebraica, spesso neanche improntata ad una prassi ortodossa o praticante ma attestata solo per il riscontro di un certificato di cui, fino a quel momento, il diretto interessato non conosceva neanche il significato. Così, all'improvviso, Arpad Weisz, il migliore allenatore di calcio europeo, reduce dai trionfi con la squadra del Bologna, viene allontanato bruscamente dall'Italia e si ritrova ad allenare una squadra di dilettanti olandesi, il Dordrecht, ...per poco...purtroppo. Oppure Gideon Klein, brillantissimo pianista praghese a cui prima viene impedito di completare il suo percorso di formazione al conservatorio, poi viene privato del suo pianoforte e viene interdetto dal suonare in qualunque situazione. O Etty Hillesum e Charlotte Salomon, giovani ebree, una olandese, l'altra berlinese rispettivamente scrittrice e pittrice, il cui percorso verso il terribile destino del lager inizia con il divieto di usare la bicicletta, ad Amsterdam..., e con il rigoroso divieto di usare tele e colori...
La sottrazione traumatica ed immediata dei propri sogni, aspirazioni, progetti, la privazione della propria identità e dignità, di tutto quello che può concorrere a creare e determinare la personalità di un individuo finchè un giorno, anche chi lo conosceva, a malapena si ricorda di lui e può notare la sua assenza...definitiva.
Questo processo di progressiva spersonalizzazione ed annullamento dell'individuo è al centro del nostro lavoro con cui abbiamo voluto richiamare l'attenzione sull'atroce, scientifica e implacabile distruzione psicologica ed emotiva di persone la cui eliminazione fisica sarà solo il

punto di arrivo di un incubo iniziato l'indomani dei provvedimenti giuridici menzionati sopra.
MONTAG ha cercato di sensibilizzare gli studenti alla conoscenza di questo perverso gioco al massacro, improntato ad un'escalation velocissima e progressiva, dettata da falsità scientifiche e forzature ideologiche a cui, purtroppo , si piegarono molti scienziati ed intellettuali dei due regimi dittatoriali contribuendo a diffondere ed alimentare atteggiamenti ostili e di condanna verso delle identità etniche, culturali e religiose troppo spesso vittime di una “maggioranza celebrativa del nulla lungo un facile vento di sazietà ed impunità”. Il nostro obiettivo è cercare di mettere sempre in guardia la nostra coscienza contro chi “ recita un rosario di ambizioni meschine, di millenarie paure, di inesauribili astuzie”.

ETTY

ETTY
Lungo il Singel sono cresciuta.
Dietro grandi finestre, perché la luce
è debole ad Amsterdam.
E’ un inverno che nessun fuoco
riesce a scaldare.

ETTY
Mi piacciono le patate sotto la cenere.
Le castagne bollite.
Vivo nel peccato,
non posso entrare nella cattedrale dell’insalata,
un sogno un bicchiere di vino.
Sono condannata al mio trono di semolino.
Sogno le scaglie azzurre dei pesci,
trasparenti come lo stomaco di Etty,
paziente e vuoto.

SPIER
LEI MI CHIAMA JUL,
O SPIER O POLIFEMO
PERCHE’ SONO UN GIGANTE
E IN SINAGOGA
OCCUPO GLI ULTIMI POSTI.
LEGGO LA MANO AI DISPERATI.
CURO LA MENTE DELLE ANIME PERSE.

RESTAMI ACCANTO MI HA DETTO
NON E' TEMPO DI FARE CERIMONIE.
ETTY DI NOTTE SCRIVE IL SUO DIARIO
AL CENTRO DI QUESTA CITTA' SACCHEGGIATA.

ETTY
C'è un cartello giallo che parla di noi
-gli ebrei sono infetti.
E' proibito accarezzare il muschio
delle fontane, mettersi nei capelli
pagliuzze colorate nei giorni
di Purim, i topi possiamo mangiarli
e con le lucertole possiamo
ancora giocare
Non voglio che si dica di me
scomparve lungo i campi innevati
in quell'autunno pericoloso.

ETTY
Non mi conoscono.
Io non mi arrendo.
Io di notte scrivo il mio diario ebreo
aggrappata a questa città
dei divieti. Regno lungo i canali
dove pattinano le anatre.
Scrivo di piccole cose,
un incontro al caffè,
una torta di panna,
un vecchio che si lascia
morire perché non ha
più nessuno,
vecchie finestre
che resistono
al peso dell'incuria.

SPIER
ABBIAMO IN DUE
UN SOLO CAPPOTTO PESANTE.
IO LA RIVEDO VENIRE VERSO DI ME
ALLA SUA FESTA CON LE SCARPE LEGGERE
PASSANDO ATTRAVERSO UN GRUPPO
DI SOLDATI TEDESCHI GONFI DI BIRRA.
LI HA SCORTICATI CON LO SGUARDO.
LA SIGARETTA MI E' CADUTA DALLE DITA.
NON C'E' PIU' TEMPO MI HA DETTO.
LA NOSTRA VITA E' ORA
E CADE IN FRANTUMI
SOTTO IL PESO DELL'INFAMIA.

ETTY
Non posso più passeggiare
sul Wondelweg con la mia bicicletta.
Con la bicicletta si può andare lontano,
con un cuore allenato agli inganni,
con gambe robuste, le ruote tagliano
la neve appena caduta,
lasciano dietro di sé

una linea sottile di fango.

ETTY
Etty Hillesum è pregata di non salire
sul tram fino a nuovo ordine.
Sulle briciole della cena copio Rilke.
Mangio lentamente una fragola
rannicchiata sotto la lampada.
E' un miracolo il canale increspato
dal vento serale. Passa una donna.
La luna l'accompagna facendole luce.

SPIER
LEI E' GIOVANE.
HA ANCORA TANTO
AMORE DA DARE.
CONOSCE IL RUSSO, IL FRANCESE,
IL DOLORE.
E' QUI ALLORA IL LUOGO
DOVE TUTTI I BINARI FINISCONO?

ETTY
In casa leggo Puskin ad alta voce.
Dall'altra parte del canale
ci sono uomini in camicia,
a passo spedito.
Cantano canzoni di guerra,
oscene e nostalgiche.
Devo fare buon uso
della mia bicicletta,
presto dovrò consegnarla.
L'avvenire non ha
le note di Shubert.

SPIER
OGNI VOLTA MI BATTE IL CUORE
PERCHE' LEI HA UNA LUCE NEGLI OCCHI
CHE MI FA ABBASSARE LO SGUARDO.
COSA POSSO FARE PER TE
AGLI INIZI DELLA NOSTRA ROVINA?
E' ACCADUTO TUTTO COSI' IN FRETTA
CHE OGNI VOLTA LEI MI MOZZA IL RESPIRO.

ETTY
Ieri sono andata da lui, in bicicletta,
lungo Larissastraat, nonostante i divieti.
Per un po' ho tenuto testa al treno per Devent.
Ho amato un faggio rosso nella mia adolescenza.
Avrei tante cose da scrivere- ho pensato-
pedalando ancora più forte-
forse non ne avrò il tempo.
Sul viso la carezza del vento
come un'anima in pena.

ETTY
Le mani di un uomo sono ruvide.

Un’estate furente vorrei, indomabile,
ancora una. Non ci daranno mai quiete, lo so.
ma il desiderio è una nave rompighiaccio.
Non la può fermare nessuno.
Tra poco guarderemo con le lacrime
agli occhi la facciata del Rijksmuseum.

ETTY
Spier mi ha regalato un maglione
di lana di pecora e uno spartito
del mio amato Schubert.
E’ solo un’agonia rimandata
questa calma apparente.
Abbiamo rubato una mela.
L’abbiamo mangiata dietro la Sinagoga
al buio per non farci vedere.
Agli ebrei la frutta è proibita.
Forse per colpa di Eva.
Poi non ricordo perché ho detto
- sta già arrivando l’inverno.

SPIER
OGGI MI E’ MANCATO IL RESPIRO
-Non è niente - le ho detto –
è solo un po’ di fatica.
IN UNA VETRINA HO VISTO
I MIEI CAPELLI GRIGI
CONTRO IL CIELO MORENTE.
LEI IRRADIA COSI’ TANTA
DOLCEZZA CHE GUARIRA’
I MIEI POLMONI. ORA DEVO
RESPIRARE PIU’ PIANO.
COME UN LADRO IN AZIONE.

ETTY
Mi ha detto - ho terminato il mio compito,
ora ti resta quello che hai- poi sottobraccio
siamo andati a mangiare un gelato e poi al cinema
dove nel buio mi ha sfiorato le ciglia bagnate di lacrime.

ETTY
Ho pronunciato per la prima volta
il nome di Dio tra le sedie d’acciaio.
La ragazza che non sapeva inginocchiarsi,
dicevano di me. Ora ho ricominciato
a pregare. Se Dio mi vuole può trovarmi
distesa e sudata nella mia ginnastica
quotidiana. Faccio
trenta flessioni, le cosce
e la schiena fortifico.
Potrei averne bisogno.
La famiglia Van Reder è scomparsa
con il treno della sera.
Io sollevo i miei piccoli pesi.
Ad Alice Schneider hanno spaccato
la fronte contro il cancello
della Sinagoga. Io faccio

ginnastica e mi dico
-vedrai vedrai nessuno
potrà spezzarti il cuore.

ETTY-
Sono seduta in un angolo della soffitta
con una specie di ferro adagiato al mio fianco
su bende bianche. Ai miei piedi una tinozza
di acqua tiepida in cui si specchia la mia codardia,
o forse la mia audacia. Mi tremano le mani.
Cerco di immaginarti per poterti chiedere scusa.
Mi sarebbe piaciuto se tu avessi avuto gli occhi
di mio padre. Non avrei voluto questo per te, per noi.
Ti strappo via dal mio corpo insieme a una parte
della mia anima, e ci sarà una nuova luce
sul tuo cammino, mentre sul mio calerà l'oscurità.
Sul tuo viso stendo un velo nero, imbevuto di oppio,
che ti offuschi la vista dinanzi a questo sanguinoso dipinto
… spilli per gli occhi di un bambino.
Canto una ninna nanna per addormentare i tuoi battiti,
prima che si assopiscano nel veleno
della sofferenza umana. Mi spoglio delle mie carni
e appendo la mia anima ad un cappio
di filo spinato. Allora alzo gli occhi al cielo,
e spero nella salvezza del tuo spirito innocente.

ETTY
Se mi arrivasse l'ordine di partenza
mangerei un piatto di fagioli dolci.
Mi comprerei un rossetto blu
e getterei della farina
sui cappelli dei becchini
come in tempo di carnevale.
Vorrei fare l'amore
nel cupo cielo della sera,
senza parlare.
Se mi arrivasse l'ordine
di partenza piegherei il capo
contro il vetro del tram,
e farei cadere le lacrime
come cade la pioggia
in un giorno di marzo.

SPIER
SEI STATA LA MIA ALLIEVA MIGLIORE
MA ORA DEVI FARE TUTTO DA SOLA.
NON STARE IN PENA PER ME.
IL SANATORIO SI AFFACCIA SUL MARE.
I TEDESCHI SI FANNO LEGGERE
LA MANO DALL'EBREO CHIROMANTE.
NON SONO ORMAI CHE UN TENERO
GESTO DI COMMIATO.
SO CHE NON SEI PIU' AD AMSTERDAM
ED IO GUARDO NELLA TUA DIREZIONE

SENZA POTERTI VEDERE.

ETTY
Il vostro amore è normale,
non sopravvive all'inverno,
ha i suoi confini
nel corpo, il mio amore
è più vasto
e si estende lontano,
è vago e feroce,
è cristallo che luccica al sole.

ETTY
(Spier se n'è andato)
Ora se parlo di te
mi basta alzare gli occhi per vederti.
è facile, come quando
mi spiegavi le ascisse, il logos,
i versi di Blok, mi dicevi
non dimenticarmi troppo
in fretta. Come potrei?
Ci sono i tuoi libri qui, gli appunti.
ma io non sono ancora
pronta ad assomigliarti.

ETTY-preghiera
Sei così solo negli ultimi tempi, Signore,
accigliato e a corto di storie.
Ho preso la mia decisione, verrò verso di te
nuotando nel tuo mare infinito.
So che stai leggendo il mio diario
alla luce di una lampada
o in una sala d'aspetto
della Stazione Centrale.
Hai una vista incerta, Signore,
rileggi più volte, forse non riesci a capire.
Sono tempi che bruciano gli occhi,
ci sono troppe ferite nel cerchio
della tua grandezza,
ma cercherò di aiutarti
perché tu non ti spenga dentro di me,
ti proteggerò dalla voglia di dimenticarti,
ti metteremo in salvo
tra le scope e i cucchiai d'argento.
Anche tu hai bisogno di noi.
Signore, guardami,
sono Etty, la tua piccola viaggiatrice.

ETTY
Era una gioia certa
la nostra giovinezza,
un ordine generoso.
Quando ho visto i cavalli, la prima volta,
ho pensato che tutto fosse così
e che la luce sotto i platani ci avrebbe abbracciato
per sempre come le calme estati di una volta.
Ora che devo andare ho davvero paura,
ma io su quel treno salirò senza inciampare.
Anche oggi il mio cuore è morto tante volte,
eppure batte ancora.
Non mi vedranno lamentosa e sfinita.
Vorrei essere un balsamo
per tante ferite.
Davanti a un frammento di specchio
mi tingo le labbra.
Con calma, respirando forte
per non cedere al pianto,
metto nel mio zaino tutto ciò
che mi serve per cominciare il viaggio.

GIDEON KLEIN

Come la peste arrivarono navigando sulla Moldava.
Li sentimmo arrivare tra le pause dei concerti,
nei silenzi dell'estate praghese. Ridevano
e ci chiamavano in strada per divorarci la vita.

Io non posso più camminare sui marciapiedi.
Ho una stella gialla sul bavero del cappotto.
Una stella che non fa luce.
Alla Filarmonica hanno bruciato il mio pianoforte.
Suono in soggiorno, per pochi amici. Indosso un frac preso in affitto.
- Ti taglieremo le mani, Klein -
mi dice piano un compagno di Conservatorio- dovrai suonare col naso.-
Andavano a caccia di musicisti e bambini.
Rivedevo il suo muso di cane sul convoglio che mi portava a Terezin.
Non avevo nemmeno una pagina del mio amato Chopin,
cercavo di ricordare gli assoli, suonavo nell'aria con le dita gelate.

Nel dormiveglia ho sentito qualcuno che s'impiccava,
delle donne si tagliavano le vene dopo quelle dei figli.
Le vedo chinare il capo come sotto il peso di un grande dolore.
-Anch'io sono ebreo - ho detto forte e sono caduto nel fondo della trappola.
Poi Terezin si è spalancata tra le stelle e ci ha inghiottiti di sorpresa.

Mi sono aggrappato ad un vecchio pianoforte.
L'ho rubato al Ginnasio Sokolovna. L'abbiamo portato sulle spalle,
di notte, tremando per il digiuno. Ci avrebbe sfamati la musica.
In nome di Chopin inventiamo un pianoforte

da un mucchio di legna da ardere.

-Lion
- Anita.
- C'è odore di polvere da sparo stasera per le strade di Berlino. Si mescola con l'aroma di coniglio arrosto del ristorantino al primo piano. Ora alla radio annunciano un grande cambiamento.
Ne sai qualcosa? Scrivimi presto un telegramma, o se puoi una lettera breve- - Questo silenzio mi spaventa. Nessuno in tutta la città emette il benché minimo suono. Anche la mia radio ha gracchiato all'improvviso e ha perso il segnale, non saprò mai quale sia il grande cambiamento di cui stavano parlando.

Mi dispiace. Non vorrei farti soffrire così.

- Mio fratello Ezra dice che è tutto normale. Si è comprato una camicia nera ed ha riempito la sua stanza di strani appunti e cartine della città. Che sappia qualcosa di noi due?

- Non vedo l'ora di poterti rivedere, fosse solo di sfuggita. A me basta saperti al sicuro perché nel mio cuore si spenga ogni malinconia.

- Lion, le luci fuori sono tutte spente. Nessuno sembra essere in casa a godersi questa fredda nottata di novembre, o a fare l'amore. Cosa darei per fare di nuovo l'amore con te, per averti qui alle mie spalle in questo buio di ghiaccio e senza età.

- Hai appena detto la cosa più bella della mia vita.

- Lion, inizio ad avere una paura fottuta. E se stesse davvero succedendo qualcosa?

- Il mondo è cambiato, Annie. Questo lo sai...
. -
- Lion, sento degli spari forti come esplosioni. C'è gente che urla per la strada. - Spegni subito tutte le candele e la radio. - Ho paura. Tuona e sono sola, fuori c'è un inferno che tinge di rosso i marciapiedi. Lo senti anche tu?

- Sento solo il tuo respiro affannato.

. Se qualcosa dovesse andare storto, ho nascosto in un cassetto tutte le nostre lettere, tutto ciò che ho scritto.

- Perché me lo stai dicendo?

- Ci ho pensato a lungo. E forse non voglio vivere in un mondo in cui rischio di non poter più scrivere se non con il mio sangue. L'altro giorno mi hanno impedito di comprare l'inchiostro. È vita, questa?

- Annie, non pensarci neanche. Tu hai me. Tu hai me. Non succederà niente.

- Si avvicinano, Lion. Il rumore dei loro stivali è così simile a quello della mia macchina da scrivere che mi appare quasi familiare. Urlano come ossessi. Che cosa ho fatto per

meritarmi questo?
Che senso ha vivere per una scrittrice che non può più scrivere? Che senso ha vivere senza potermi svegliare ogni mattina con un braccio attorno al tuo petto? Lion, che senso ha vivere così?

- Anita.
- Lion
Abbiamo fermato il tempo, io e te.

Arpad Weisz

Il mio nome è famoso: Arpad Weisz e, senza falsa modestia, sono stato il più importante ed innovativo tra gli allenatori di calcio del mio tempo. Ho vinto tre scudetti in cinque anni, uno con l'Ambrosiana Inter e due col Bologna. Le mie teorie sulla tattica e sui sistemi di allenamento hanno rivoluzionato questo gioco e fatto capire a tutti che non lo si può praticare affidandosi all'improvvisazione ed al dilettantismo: quando Meazza, tutto contento per aver segnato tre goal nel primo tempo mi venne incontro sorridendo al rientro negli spogliatoi lo presi da parte e gli dissi "Va bene Peppin ma quella diagonale fammela più veloce la prossima volta che mi sembravi una Balilla sfiatata e senza benzina…". Il calcio per me è geometria, dedizione assoluta, ricerca continua della perfezione e per me non è un problema rivolgersi ad uno dei giocatori più famosi del mondo in questi termini: è mio dovere essere intransigente, quasi maniacale dicono, si è vero ma amo troppo questa professione e quando mi hanno detto che, a causa delle recenti disposizioni adottate dal regime non avrei più potuto seguire la squadra con cui avevo appena vinto il titolo mi è crollato il mondo addosso: non per il sostanzioso ingaggio a cui avrei dovuto rinunciare o per una carriera straordinaria che si interrompeva proprio sul più bello ma perché intravedevo il rischio concreto di non trovarmi più in uno spogliatoio con ventidue occhi che mi fissavano ansiosi di ricevere le indicazioni necessarie allo sviluppo della strategia da adottare, in mezzo all'odore dell'olio canforato, alle tensioni del prepartita, nella bolgia dello stadio in cui l'unica guerra consentita è quella per conquistare quel pesante pallone di cuoio a losanghe marroni e con le cuciture in rilievo sulla camera d'aria. Dall'Italia siamo dovuti fuggire (persone indesiderate ci hanno definiti, me e la mia famiglia) e ci siamo trasferiti prima in Francia e poi in Olanda dove, fortunatamente, grazie all'amico Karel Lotsy, ho trovato un ingaggio presso la squadra di dilettanti del Dordrecht; certo, niente a che vedere coi formidabili Reguzzoni , Fiorini, Fedullo che avevo a Bologna ma per me era ugualmente bellissimo e comunque anche le più titolate Feyenord e Aiax dovevano sudare per batterci. Ma un giorno vennero a prelevarci e ci portarono in un campo, Westerbork, dove non c'erano le porte, le divise non erano quelle sgargianti che indossavano i miei giocatori e i camion che facevano la spola con la stazione ferroviaria non assomigliavano affatto ai torpedoni

imbandierati che trasportavano con gioia e spensieratezza i tifosi nelle partite in trasferta. Il gioco, stavolta, era veramente finito.

BENJAMIN

ANNA ARENDT
MI CHIAMA BENJI.
E' IN PENA PER ME.
MI SCRIVE QUI AD IBIZA
DOVE VIVO IN UNA STANZA.
NON TORNARE A BERLINO-
MI DICE- OGNI SERA BRUCIANO
LIBRI, DANNO LA CACCIA
AGLI SCRITTORI E TU WALTER
BENJAMIN SEI SULLA LISTA
DEGLI EBREI DA ANNIENTARE.

SUL PORTO ESAGERO COL GIN.
UN CERTO VERSPOHL MI AIUTA
A BATTERE A MACCHINA
LE MIE PAGINE SU BAUDELAIRE.
POI SO CHE E' DIVENTATO
IL CAPO DELLA SEZIONE SS
DI AMBURGO- BENJI NON TI
FIDARE DI NESSUNO.
ANNA HA RAGIONE MA IO QUI
NON HO SOLDI. HO SCARPE
DI CORDA E MANGIO
COME UNO SCOIATTOLO.

IL MIO CUORE BATTE IN FRETTA.
SONO STANCO. HO CHIESTO
AD OLA DI SPOSARMI
MA MI HA DETTO CHE NON E'
IL MOMENTO DI SCHERZARE.
QUI LA VITA E' MERAVIGLIOSA.
IL CUORE DIVENTA SEMPRE
INUTILE E STANCO. FINO IN FONDO.

A PARIGI VIVO ALLA BIBLIOTECA
NAZIONALE. VIVO IN UNA PENSIONE
AL QUINTO PIANO. SONO CARDIOPATICO
E ANDARE A DORMIRE E' UN SUPPLIZIO.
A VOLTE MI ADDORMENTO
SULLE PANCHINE DELLE TUILERIES.

OGGI SONO VENUTI A PRENDERMI.
MI HANNO RINCHIUSO AL VELODROME.
HO CON ME LA MIA BORSA
DI CUOIO NERO CON I MIEI
MANOSCRITTI. CI DORMO ACCANTO.

HO PERDUTO LA CITTADINANZA TEDESCA.
DA OGGI NON HO PATRIA.
NON VENGO DA NESSUNA PARTE
E NON APPARTENGO PIU' A NIENTE.
A BERLINO HANNO INTERROTTO
LA FORNITURA DEL GAS AGLI EBREI.
NESSUNO PAGAVA PIU' LE BOLLETTE.
GLI EBREI USANO IL GAS PER UCCIDERSI.

SONO STATO LIBERATO CON UN
VAI A FARTI FOTTERE EBREO.
ORA SONO SULLE STRADE DI LOURDES.
UN EBREO VERSO LOURDES.
VERREBE QUASI DA RIDERE SE
NON DOVESSI FERMARMI
OGNI DIECI PASSI
A RIPRENDERE FIATO.
VADO IN SPAGNA
DOVE C'E' LA SALVEZZA.
NON SO FARE NULLA
NELLA MIA ESISTENZA ERRABONDA
E NASCOSTA MA CONOSCO
TANTI TESTI A MEMORIA.
POSSO LAVORARE NEI CAFFE'.
LUNGO I SENTIERI. HO CON ME
UNA MASCHERA ANTIGAS
E UN PAIO DI LIBRI.
LA SPAGNA E' LONTANA.
C'E' DA SALIRE UN PASSO
DI MONTAGNA E PORT BOU
E' IRRAGGIUNGIBILE.
APPOGGIO LA MIA SCHIENA
DOLENTE AL MURO DELL'UFFICIO
DI CONFINE. MI VIENE DA PIANGERE.
MI RASSICURO ACCAREZZANDO
DENTRO LA BORSA DI CUOIO NERO
I MIEI DIECI FLACONI DI MORFINA.

IL PROFESSORE

Mi chiamo David Lowenthal e insegno al Liceo Wilibald Gluck di Regensburg da più di trent'anni. Il mio lavoro mi piace, sono molto conosciuto in città e le mie lezioni sono sempre state affollate e stimolanti, grazie alla fiducia incondizionata che il preside ed il dipartimento mi avevano sempre accordato riconoscendomi serietà, preparazione e grande onestà intellettuale. L'altro giorno ho consegnato in segreteria un certificato che mi era stato richiesto, non ho capito bene, per attestare ufficialmente la mia identità ariana ed io, sul momento, non ho neanche fatto caso ad una voce del documento, per altro evidenziata in grassetto ad onor del vero, in cui si attestava che mio padre, defunto, era di origine ebrea e che quindi, secondo i dettami delle recenti leggi promulgate a Norimberga, anch'io avrei dovuto essere considerato, almeno in parte, di derivazione semita…mah…mi

sembravano delle sciocchezze burocratiche di nessun rilievo…(Intendo dire che sono nato a Neumarkt, vicino a Monaco, dove ho frequentato l'università e ho combattuto nelle file dell'esercito tedesco, nella Grande Guerra, congedandomi col grado di tenente per poi ritornare alla vita da civile ed alla mia cattedra di letteratura con in tasca due onorificenze guadagnate in trincea sul fronte francese, vicino a Verdun…tedesco fino al midollo quindi!) ma la commissione di burocrati e funzionari davanti alla quale sono stato immediatamente convocato è stata di diverso avviso, perentoria ed inesorabile nel suo giudizio, senza appello : sollevato dal servizio e in attesa di ulteriori disposizioni! Per questo motivo oggi terrò la mia ultima lezione ai miei studenti ai quali, mi è stato detto, dovrò semplicemente comunicare che mi allontanerò per motivi di salute.

La polvere di gesso che si alza mentre scrivo il nome di Oscar Wilde alla lavagna mi fa starnutire, mentre parlo dello sconforto e dell'amarezza dello scrittore irlandese, sentimenti che traspaiono dalle pagine del suo "De Profundis", mi si inumidiscono gli occhi e la mia voce perde il suo abituale tono deciso e stentoreo : parole flebili e continuamente interrotte dalla commozione , probabilmente adatte ad esprimere il disappunto e la delusione nei confronti di un amante rivelatosi cinico e traditore ma, per me, in quel momento, espressione di uno stato d'animo sconvolto e incapace di accettare e razionalizzare una situazione allucinante, degna di un racconto di quel giovane scrittore praghese di cui abbiamo parlato la settimana scorsa che, una mattina, al suo risveglio, si trova trasformato in uno scarafaggio….Si, questo sono io, privato all'improvviso della cosa a cui tengo di più, della mia dignità, del rispetto e dell'ammirazione che da sempre mi hanno accompagnato, della gioia di parlare insieme ai miei studenti di personaggi straordinari della letteratura, della musica e dell'arte europea che si vanno affermando in questi anni e che sanno raccontare in modo straordinario la nostra epoca (Svevo, Roth, Proust, Chagall, Modigliani, Moravia, Gershwin…) accidenti… ma sono tutti ebrei….Ma allora…..scusate ragazzi, non sto bene (una sorta di vertigine, mi fa male la testa, devo andare, prendo il cappotto e la borsa e mi allontano lungo il corridoio centrale ignorando gli sguardi accusatori o compassionevoli di alcuni colleghi , mi ritrovo in Karl Marx Strasse camminando in modo goffo e maldestro, come un animale ferito, sulla neve ghiacciata, incurante del freddo che mi morde il volto e con gli occhi chiusi…).

Le rotaie del tram, stranamente, non hanno neanche scalfito la sua cartella, un cuoio molto elegante, morbido al tatto e dalle venature discrete e armoniose, veramente un bell'oggetto.

PAUL CELAN

Mentre sali il mio romitorio
splendono i fuochi
nell'abbaiare dei cani.
Ti leggo sottovoce
la parte di Antigone.
Non recito più mi dici.
Sono malata di te.
Aggiungo della cannella
al vino bollente che beviamo
insieme guardando
la città che sprofonda.
I tedeschi sono entrati ieri
qui a Czernowitz.
Costruiscono
un muro per noi.
Lo chiamano ghetto.
I poeti li scannano in piazza.
Anch'io sono molto malato- ti dico-
Di notte dormo fuori città. Ti sento
nel sangue come un dolce spavento.
Sei sempre più magra. Hai fatto un lungo
viaggio solo per vedermi ancora,
Ruth Lackner. Sono giorni selvaggi.
Ai margini del tempo.
Perché così lontano? mi chiedi,
ma non lo vedi. Non ci vogliono più.
Ti ho cercata tanto
sotto i portici di Bucarest,
con una giacca leggera
per un miraggio
che ti somigliava.
Non c'è più modo di fuggire.
Comunque vada
tu mi hai insegnato a respirare
nel silenzio delle strade battute
dal vento che è l'inizio
di un vasto sapere.

LA PORTA DEI MIEI GENITORI
E' STATA SBARRATA
CON DUE ASSI
A FORMA DI CROCE.
LI HANNO PORTATI
IN UN CAMPO NELLA ZONA
MERIDIONALE DEL BUG.
NON SI PUO' SFUGGIRE
AL PROPRIO DESTINO
MI AVEVA DETTO MIO PADRE.
FORSE AVEVA RAGIONE.
IO SONO A TABARASTI
IN UN CAMPO DI LAVORO.
OGNI VOLTA CHE TORNO
RUTH MI CHIEDE PIANGENDO

COME STO ED IO RIPETO
SCHAUFELN SCHAUFELN
SCAVARE SCAVARE.

1968- IERI SONO STATO IN PIAZZA
CON GLI STUDENTI DEL MAGGIO.
HO CANTATO CON LORO POI
HANNO ALZATO IL BRACCIO
NEL SALUTO NAZISTA
PER PROVOCARE LA POLIZIA
E A ME E' VENUTO DA VOMITARE.
NON E' TUTTO COSI' SEMPLICE.
TENGO UN CORSO
SU KAFKA, SULL'UOMO CHE NON
RIUSCIVA A MORIRE.
VIVO IN UNA CASA SPOGLIA
A DUE PASSI DAL PONT MIRABEAU.
HEIDEGGER MI HA DETTO
-VOI SIETE MOLTO MOLTO
AMMALATO,CELAN,
DISPERATAMENTE-

SONO FRASTORNATO.
DOVE POTREI ANDARE?
NON RIESCO A DIMENTICARE.
C'E' TROPPO DOLORE IN ME
E TROPPA PARIGI
SULLE MIE SPALLE.
GUARDATI INTORNO.
VEDI COME IN GIRO
SI RIVIVE. SI STRINGE
IL LUOGO DOVE STAI.
PIU' SOTTILE DIVIENI.
UN FILO DOVE VUOLE
SCENDERE UNA STELLA.

CONTRO UN PONTE
CI SI PUO' SCHIANTARE.
COME MAI QUESTO
IMPROVVISO ESSERE A CASA
GUARDANDO IL LENTO
PASSO DEL FIUME.
NO DAVVERO.
NON E' TUTTO
COSI' SEMPLICE.